

All'udienza generale il Papa ricorda la necessità di perdonare e donare

Due pilastri

«Perdonare» e «donare»: su questi due «pilastri» si regge l'edificio della vita cristiana e, in particolare, la testimonianza di misericordia alla quale ogni credente è chiamato. Lo ha ricordato Papa Francesco nella catechesi svolta durante l'udienza generale di mercoledì 21 settembre, in piazza San Pietro.

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Abbiamo ascoltato il brano del Vangelo di Luca (6, 36-38) da cui è tratto il motto di questo Anno Santo straordinario: *Misericordiosi come il Padre*. L'espressione completa è: «Siate misericordiosi come il Padre vostro è misericordioso» (v. 36). Non si tratta di uno slogan ad effetto, ma di

un impegno di vita. Per comprendere bene questa espressione, possiamo confrontarla con quella parallela del Vangelo di Matteo, dove Gesù dice: «Voi dunque siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste» (5, 48). Nel cosiddetto discorso della montagna, che si apre con le Beatitudini, il Signore insegna che la perfezione consiste nell'amore, compimento di tutti i precetti della Legge. In questa stessa prospettiva, san Luca esplicita che la perfezione è l'amore misericordioso: essere perfetti significa essere misericordiosi. Una persona che non è misericordiosa è perfetta? No! Una persona che non è misericordiosa è buona? No! La bontà e la perfezione si radicano nella misericordia. Certo, Dio è perfetto. Tuttavia, se lo consideriamo così, diventa impossibile per gli uomini tendere a quella assoluta perfezione. Invece, averlo dinanzi agli occhi come misericordioso, ci permette di comprendere meglio in che cosa consiste la sua perfezione e ci sprona ad essere come Lui pieni di amore, di compassione, di misericordia. Ma mi domando: le parole di Gesù sono realistiche? È davvero possibile amare come ama Dio ed essere misericordiosi come Lui?

Se guardiamo la storia della salvezza, vediamo che tutta la rivelazione di Dio è un incessante e instancabile amore per gli uomini: Dio è come un padre o come una madre che ama di insondabile amore e lo riversa con abbondanza su ogni creatura. La morte di Gesù in croce è il culmine della storia d'amore di Dio con l'uomo. Un amore talmente grande che solo Dio lo può realizzare. È evidente che, rapportata a questo amore che non siamo

misura, il nostro amore sempre sarà in difetto. Ma quando Gesù ci chiede di essere misericordiosi come il Padre, non pensa alla quantità! Egli chiede ai suoi discepoli di diventare segno, canali, testimoni della sua misericordia.

E la Chiesa non può che essere sacramento della misericordia di Dio nel mondo, in ogni tempo verso tutta l'umanità. Ogni cristiano, pertanto, è chiamato ad essere testimone della misericordia, e questo avviene in cammino di santità. Pensiamo a quanti santi sono diventati misericordiosi perché si sono lasciati riempire il cuore dalla divina misericordia. Hanno dato corpo all'amore del Signore riversandolo nelle molteplici necessità dell'umanità sofferente. In questo fiorire di tante forme di carità è possibile scorgere i riflessi del volto misericordioso di Cristo.

Ci domandiamo: Che cosa significa per i discepoli essere misericordiosi? Viene spiegato da Gesù con due verbi: «perdonare» (v. 37) e «donare» (v. 38).

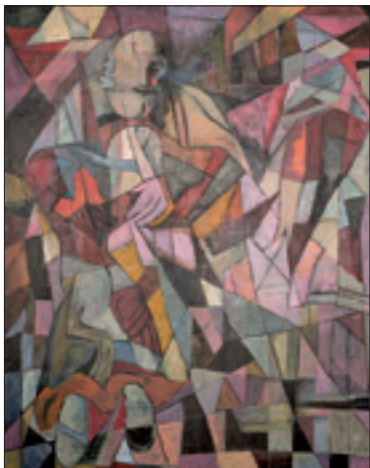
La misericordia si esprime, anzitutto, nel perdono: «Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati» (v. 37). Gesù non intende sovvertire il corso della giustizia umana, tuttavia ricorda ai discepoli che per avere rapporti fraterni bisogna sospendere i giudizi e le condanne. È il perdono infatti il pilastro che regge la vita della comunità cristiana, perché in esso si mostra la gratuità dell'amore con cui Dio ci ha amati per primo. Il cristiano deve perdonare! Ma perché? Perché è stato perdonato. Tutti noi che siamo qui, oggi, in piazza, siamo stati perdonati. Nessuno di noi, nella propria vita, non ha avuto bisogno del perdono di Dio. E perché noi siamo stati perdonati, dobbiamo perdonare. Lo recitiamo tutti i giorni nel *Padre Nostro*: «Perdona i nostri peccati; perdona i nostri debiti come noi li perdiamo ai nostri debitori». Cioè perdonare le offese, perdonare tante cose, perché noi siamo stati perdonati da tante offese, da

tanti peccati. E così è facile perdonare: se Dio ha perdonato me, perché non devo perdonare gli altri? Sono più grande di Dio? Questo pilastro del perdono ci mostra la gratuità dell'amore di Dio, che ci ha amato per primi. Giudicare e condannare il fratello che pecca è sbagliato. Non perché non si voglia riconoscere il peccato, ma perché condannare il peccatore spezza il legame di fraternità con lui e disprezza la misericordia di Dio, che invece non vuole rinunciare a nessuno dei suoi figli. Non abbiamo il potere di condannare il nostro fratello che sbaglia, non siamo al di sopra di lui: abbiamo piuttosto il dovere di recuperarlo alla dignità di figlio del Padre e di accompagnarlo nel suo cammino di conversione.

Alla sua Chiesa, a noi, Gesù indica anche un secondo pilastro: «donare». Perdonare è il primo pilastro; donare è il secondo pilastro. «Date e vi sarà dato [...] con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio» (v. 38). Dio dona ben al di là dei nostri meriti, ma sarà ancora più generoso con quanti qui in terra

saranno stati generosi. Gesù non dice cosa avverrà a coloro che non donano, ma l'immagine della «misura» costituisce un ammonimento: con la misura dell'amore che diamo, siamo noi stessi a decidere come saremo giudicati, come saremo amati. Se guardiamo bene, c'è una logica coerente: nella misura in cui si riceve da Dio, si dona al fratello, e nella misura in cui si dona al fratello, si riceve da Dio!

L'amore misericordioso è perciò l'unica via da percorrere. Quanto bisogno abbiamo tutti di essere un po' più misericordiosi, di non sparare degli altri, di non giudicare, di non «spiumare» gli altri con le critiche, con le invidie, con le gelosie. Dobbiamo perdonare, essere misericordiosi, vivere la nostra vita nell'amore. Questo amore permette ai discepoli di Gesù di non perdere l'identità ricevuta da Lui, e di riconoscersi come figli dello stesso Padre. Nell'amore che essi praticano nella vita si riverbera così quella Misericordia che non avrà mai fine (cfr. 1 Cor 13, 1-12). Ma non dimenticatevi di questo: misericordia e dono; perdono e dono. Così il cuore si allarga, si allarga nell'amore. Invece l'egoismo, la rabbia, fanno il cuore piccolo, che si indurisce come una pietra. Cosa preferite voi? Un cuore di pietra o un cuore pieno di amore? Se preferite un cuore pieno di amore, siate misericordiosi!



Blair Easton, «Il ritorno del figlio prodigo» (2001)



Sacchi a pelo per i poveri

Cento sacchi a pelo per i poveri: è il dono che la città di Taranto ha portato a Francesco, nella certezza che lo spirito di Assisi potrà raggiungere e dare speranza a tutte le realtà in crisi, nel segno del dialogo, della fraternità e della riconciliazione. Ecco il significato della presenza all'udienza dell'arcivescovo di Taranto, monsignor Filippo Santoro, con il sindaco accompagnato dalla giunta e dal consiglio comunale «Siamo venuti per trovare quella speranza e quella forza che ridanno serenità e fiducia alla nostra gente» dice il primo cittadino Ippazio Stefano. «L'attenzione e la benedizione del Papa - spiega - è un grande sostegno per la città di Taranto», che vive drammaticamente il conflitto tra salute e lavoro, difesa dell'ambiente e produzione, fonte di vita per circa ventimila persone. Proprio in queste ore è in corso uno sciopero dei metalmeccanici proclamato anche in seguito alla morte del giovane operaio, sabato scorso, nello stabilimento tarantino dell'Iiva.

Durante l'udienza, il Papa ha riabbracciato tre suoi amici ebrei, venuti dall'Argentina: Gustavo Galante, Martín Lapadu e Laura Perugini, rappresentanti del congresso ebraico latinoamericano, anche loro profondamente toccati dalla giornata di Assisi, confidano. Particolarmente significativa, sempre nella prospettiva del dialogo con il mondo musulmano, la presenza di un gruppo di cattolici turchi, venuti da Sirme. Ad accompagnarli l'arcivescovo Lorenzo Piretto. «Siamo qui per celebrare il giubileo della misericordia - spiega - e rinsaldare il nostro legame con il successore di Pietro». Non nasconde difficoltà e timori, però, assicura, «ci sono tanti piccoli segni che inducono ad avere speranza». Il dialogo è protagonista pure della «storia di evangelizzazione»

raccontata al Papa da nove *fon*, i re del popolo Bangwa della regione di Lebiam in Camerun, ospiti dei focalinari per celebrare il cinquantenario di servizio del movimento nel paese africano. I re hanno voluto «dire grazie al Papa per quanto la Chiesa, attraverso i focalinari, ha fatto per la gente». Tanto da chiamare Chiara Lubich *Mafua Ndem*, la «regina inviata da Dio». L'inculturazione del vangelo, spiegano, ha preso le mosse «a Fontem nel 1966, nel cuore della foresta camerunese, con la testimonianza dei medici focalinari capaci di debellare soprattutto la grave mortalità infantile». E fu proprio «Chiara Lubich a porre la prima pietra per l'ospedale che è un punto di riferimento importantissimo, insieme a strutture tecniche e scuole.

Testimoni di incurtizzazione anche le artiste indonesiane del Mfa Patria choir di Giakarta che vestite con abiti tradizionali, hanno salutato il Papa con passi di danza. A parlare al Pontefice di «servizio concreto nel nome di Cristo» erano presenti i direttori generali delle strutture di assistenza italiane del Cottolengo, la Piccola casa della Divina Provvidenza. «È proprio la provvidenza - spiegano - il segreto della nostra opera, sappiamo che ci soccorre quando tutto sembra perduto». Al Papa hanno ricordato che «ogni struttura del Cottolengo ha sempre al centro la persona e che ci sono claustrali a sostenere ventiquattrore su ventiquattro l'impegno di coloro che sono accanto ai sofferenti». Tra i doni presentati a Francesco anche una cassetta di pesce fresco, destinato ai poveri, frutto del lavoro dei pescatori di San Benedetto del Tronto. Al Papa, spiegano, «abbiamo voluto offrire il senso stesso del nostro lavoro, fatto di tanti sacrifici, che affidiamo sempre alla nostra patrona, la Madonna della Marina». Ad accompagnare i pescatori, il capellano del porto e il vescovo di San Benedetto del Tronto - Ripatransone - Montalto. Significativa, inoltre, la presenza della squadra di pallanuoto di Brescia, vincitrice della Euro cup 2016, che sta facendo «un percorso di riflessione sulle parole del Papa sullo sport». A Francesco gli atleti, alcuni appena tornati dalle olimpiadi di Rio de Janeiro, hanno simbolicamente donato un costume da bagno, un accappatoio e la classica calottina da gioco. Di grande spessore, infine, l'impresa compiuta, «tra sport e solidarietà», dall'ultramaratona Fabrizio Amicibile: ha corso da solo i 490 chilometri tra Peschiera del Garda e Piazza San Pietro, in 72 ore e 45 minuti, per portare personalmente al Papa il saluto delle persone colpite da sclerosi laterale amiotrofica. A sua volta Francesco, prima dell'udienza in piazza, ha voluto incontrare personalmente ammalati e disabili nell'aula Paolo VI, per metterli al riparo dal rischio di pioggia.

Appello per la giornata mondiale

Vicini ai malati di Alzheimer

L'imito a essere vicini ai malati di Alzheimer, di cui ricorre la ventitreesima giornata mondiale, è stato rivolto dal Papa ai fedeli presenti in piazza per l'udienza. Come di consueto, al termine della catechesi il Pontefice ha rivolto parole di benvenuto ai diversi gruppi linguistici.

Sono lieto di salutare i pellegrini di lingua francese, in particolare i fedeli della Diocesi di Angoulême, con il loro Vescovo Mons. Hervé Gosselein, come pure quelli venuti da diverse regioni di Francia, Belgio, Cameroun, Grecia, Costa d'Avorio e Canada. In questo anno della Misericordia, accogliamo con fede l'amore del Signore nella nostra vita e camminiamo con coraggio sulla strada del perdono e del dono che Gesù ci propone. Che Dio vi benedica!

Saluto i pellegrini di lingua inglese presenti all'odierna Udienza, specialmente quelli provenienti da Inghilterra, Scozia, Irlanda, Danimarca, Norvegia, Giappone, Cina, Indonesia, Malaysia, Vietnam, Filippine, Sud Africa, Australia, Canada e Stati Uniti d'America. Possiate aprire le vostre vite al dono della misericordia del Signore, per dividerlo con tutti quelli che conoscete. Come figli del Padre Celeste, siate missionari del Suo amore misericordioso. Dio vi benedica tutti!

Rivolgo un cordiale saluto a tutti i pellegrini di lingua tedesca, in particolare alle studentesse della *Mädchen-Realschule Sankt Josef di Schwandorf*. Con le vostre opere di misericordia, fate risplendere sempre di più nel mondo il volto misericordioso di Gesù. Vi auguro un buon soggiorno a Roma e di cuore vi benedico tutti.

Saludo cordialmente a los peregrinos de lengua española, en particular a los grupos provenientes de España y Latinoamérica.

Pidamos al Señor que no perdamos nunca nuestra identidad de hijos de un mismo Padre, que nos une en su amor. Que Dios los bendiga.

Rivolgo un cordiale saluto ai pellegrini di lingua portoghese, in particolare a quelli fedeli brasiliani. Cari amici, essere misericordiosi significa saper tendere la mano, offrire un sorriso, compiere un gesto di amore verso quanti sono nel bisogno. Quando siamo generosi, non mancano mai le benedizioni di Dio. Grazie!

Rivolgo un cordiale saluto ai pellegrini di lingua araba, in particolare a quelli provenienti dall'Iraq e dal Medio Oriente. Ogni gesto di misericordia, compiuto con generosità d'animo e bontà di cuore, fa risuonare nel mondo l'eco dell'amore divino. Siate dunque la finestra dalla quale Dio si affaccia per fasciare le ferite dell'umanità col balsamo della Sua Misericordia! Il Signore vi benedica tutti e vi protegga dal maligno!

Con affetto do il benvenuto ai fedeli slovacchi, particolarmente ai gruppi parrocchiali, alle scuole come pure ai partecipanti all'Undicesimo pellegrinaggio dell'Ordinario militare, guidati dall'Ordinario Mons. František Rábek.

Fratelli e sorelle, oggi celebriamo nella liturgia la festa di San Matteo, Apostolo ed Evangelista. La sua generosa risposta alla chiamata di Cristo illumina la vostra vita cristiana. Con tali voti di cuore benedico voi e le vostre famiglie in Patria.

Sia lodato Gesù Cristo!

Saluto cordialmente i pellegrini polacchi. Auspico che il vostro soggiorno a Roma rafforzati la vostra fede e la vostra comunione con la Chiesa. Attraversando la Porta Santa chiedete il dono

dell'indulgenza per voi stessi, per i vostri cari e per i vostri defunti. Questo passaggio sia per voi un segno della misericordia di Dio. Lo spirito dell'amore reciproco pervada i vostri cuori e irradi quella Misericordia che non avrà mai fine. Vi benedico di cuore.

Con particolare gioia saluto i pellegrini turchi: i fedeli della Arcidiocesi di Smirne, guidati dal loro Pastore Mons. Lorenzo Piretto. Cari fratelli e sorelle, questa esperienza di grazia vi aiuti a rimanere sempre saldi nella fede e a testimoniare il vangelo della misericordia nella vita di tutti i giorni. Vi assicuro la mia preghiera e con affetto benedico voi e le vostre famiglie.

Oggi ricorre la XXIII Giornata mondiale per l'Alzheimer, che ha per tema «Ricordati di me». Invito tutti i presenti a «ricordarsi», con la sollecitudine di Maria e con la tenerezza di Gesù Misericordioso, di quanti sono affetti da questo morbo e dei loro familiari per far sentire la nostra vicinanza. Preghiamo anche per le persone che si trovano accanto ai malati sapendo cogliere i loro bisogni, anche quelli più impercettibili, perché visti con occhi pieni di amore.

Rivolgo un cordiale benvenuto ai pellegrini di lingua italiana. Sono lieto di accogliere i fedeli delle Diocesi di Acqui, Grosseto, Nola, Sessa Aurunca e Tortona, accompagnati dai rispettivi Vescovi, e il Seminario Maggiore interdiocesano di Udine, Trieste e Gorizia, accompagnato dall'Arcivescovo Mons. Mazzino: auspico che il pellegrinaggio giubilare e il passaggio della Porta Santa all-

menti in voi la fede, dia nuovo slancio alla speranza e renda felice la carità con un'attenzione sempre più viva alle necessità dei fratelli bisognosi.

Saluto i partecipanti al corso promosso dalla Pontificia università della Santa Croce; la giunta comunale di Taranto con l'Arcivescovo Mons. Santoro; i direttori delle Case della Divina Provvidenza d'Italia e i Missionari Monfortani, che ricordano il terzo



centenario della nascita al cielo del fondatore San Luigi Maria Grignion de Monfort. La visita alle Tombe degli Apostoli favoresca in tutti il senso di appartenenza alla famiglia ecclesiale.

Porgo uno speciale saluto ai giovani, agli ammalati e agli sposi novelli. Oggi ricorre la Festa di San Matteo, Apostolo ed Evangelista. La sua conversione sia di esempio a voi, cari giovani, per vivere la vita con i criteri della fede; la sua mansuetudine sostenga voi, cari ammalati, quando la sofferenza sembra insopportabile; e la sua sequela del Salvatore ricordi a voi, cari sposi novelli, l'importanza della preghiera nella storia matrimoniale che avete intrapreso.